Per la commemorazione di Pontida

DISCORSO

PRONUNCIATO A BERGAMO

da

ANGELO ROTH

Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione

ROMA
Stabilimento Cromo-Lito-Tipografico
EVARISTO ARMANI
1918

Per la commemorazione di Pontida

DISCORSO

PRONUNCIATO A BERGAMO

da

ANGELO ROTH

Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione

ROMA
Stabilimento Cromo-Lito-Tipografico
EVARISTO ARMANI

1918

**Discorso tenuto in Bergamo il 7 aprile 1918
al Convegno delle Sezioni provinciali della Unione Generale
Insegnanti Italiani**

Il presente testo è quale fu pubblicato nel periodico
« Conferenze e Prolusioni ».

Mentre si maturano sui campi cruenti i destini dell'Europa e dell'Italia nostra: mentre ferve, con rinnovata, salda e sicura fede, la lotta per il trionfo del diritto e della libertà, noi siamo tratti qui per celebrare questa data che rifulge nella storia d'Italia come simbolo di forza e di grandezza della patria.

L'ora presente non vuole particolari ricordi su Pinamonte da Vimercate e su la designazione dei luoghi e il nome dei primi e dei secondi che convennero — dal monte e dal piano — a giurare contro il Barbarossa avanzante, sotto antico diritto, pretese su tutte le forze vive e nuove d'Italia. Se dubbia è la storia nei particolari e incerti ancora i documenti e le carte; non dubbio e non incerto invece il sentimento e il valore del ricordo, il significato perenne in Italia del nome di Pontida. Esso è un'episodio che ornò l'Italia di splendore che ha qualche cosa del genio ellenico. Esso è un episodio che ci ammonisce che non basta una gloriosa giornata per debellare una tirannide straniera; ci rimprovera che la neutralità, le discordie interne, i privati interessi favoriscono gli ambiziosi disegni altrui; ci sprona a ripetere il patto giurato in quel Convegno: *di volere piuttosto morire una volta con decoro che vivere in grande miseria e disonore.*

Nel Convegno di Pontida si ebbe il quadro della tirannia ed oppressione *con che tutte le provincie erano iniquamente soperchiate,* si de-

cise aperta ostilità all'Imperatore, ma nessun vantaggio poteva trarsi dalla unione di quelle giovani città, chè esse furono raccolte ed unite di fronte al pericolo grave che loro sovrastava; ma non erano popolo.

Non tanto il pericolo della invasione e della minaccia alle libertà unì i Comuni d'Italia, quanto il pericolo degli eccessi della politica imperiale.

Il bisogno di conservare le libertà municipali dette origine alla lega: la mancanza del sentimento di nazionalità la distrusse.

Sentimento nazionale e concordia.

La battaglia di Legnano poteva segnare la fine della politica imperiale; essa invece insegna al Barbarossa che deve moderare le sue eccessive pretese, che deve governare l'Italia senza l'imposizione di vicari imperiali, senza menomare i diritti dei Comuni, senza togliere i privilegi da essi conquistati.

Ed i confederati, che a Pontida pur avevano giurato odio al Barbarossa, senza restrizioni e senza riserve, dopo la battaglia di Legnano, non restano sordi alle lusinghe di lui, accettano i suoi patti, acconsentono che egli resti il duce con i diritti di assoluta sovranità sull'Italia e sui Comuni. E la spada dell'Allemagna rimaneva sospesa sull'Italia: lo spettro di Cesare, dall'alto delle Alpi, la stringeva nel pugno.

Errore fondamentale degli italiani fu sempre di credere che potesse aversi il dono della libertà senza quello della nazionalità.

L'oratore dopo aver accennato alla differenza di concezione tra l'antico e moderno amor di patria, continua:

Non è sulle incertezze del passato, meno ancora su quelle, che potrebbero sembrare a noi

manchevolezze, che possiamo soffermarci: molto facile è per noi, che non abbiamo vissuto quelle ansie e incontrati i difficili ostacoli del tempo, giudicare su ciò che sarebbe stato necessario. Ma molto più bello e più utile, qualsiansi i particolari e le correnti che guidarono la coscienza politica e la vita dei nostri maggiori, ci pare guardare a quell'avvenimento, nel suo complessivo significato storico, ammirando la concordia e la fierezza con che fu in Pontida giurato solennemente. Ed è l'antica pagina di vita italiana simbolo efficace del sentimento presente; e quella rievochiamo, perchè rivivere di quella grandezza significa riconsacrare il nostro diritto e ravvivare i nostri propositi.

Il nutrimento spirituale alla scuola.

L'oratore rileva la necessità che i nostri giovani siano spiritualmente nutriti delle passate grandezze, e continua:

Molte sono le ragioni politiche, economiche, culturali, didattiche — in una parola storiche — che, in sul primo svolgersi della nostra attività statale (dopo il 1870), ostacolarono un deciso atteggiamento e un orientamento preciso dei nostri programmi scolastici, nel senso di far perfettamente coincidere la funzione spirituale della scuola con la vita della Nazione, allora unificatasi e resa libera.

E noi, che siamo coscienti e comprendiamo le difficoltà gravi che possono giustificare le lamentate manchevolezze, non ci indugeremo in un severo giudizio. La critica a quella passata vita scolastica — inadeguata, nel suo interiore svolgimento, all'alta funzione che si reclama in una Nazione moderna — ci serva però di monito nel foggiarne una nuova e ci sia di

guida per meglio risolvere il problema di cui vediamo la gravità e di cui dobbiamo assumere la responsabilità intera.

Contenuto morale.

E lo Stato italiano deve nutrire la scuola di un ricco contenuto morale; e il problema è possibile anzi facile, perchè io so — anche per esperienza recente — di quale e quanta energia e competenza e fervore e dottrina disponga il corpo degli educatori italiani. E so anche — per esperienza recente — con quanto slancio e disinteresse esso sappia metterli a profitto nella scuola e in servizio di questa patria nostra, che l'ora grave ci fa sentire più grande e più cara. Mi sia lecito in questa circostanza, in cui si rievoca uno dei più nobili esempi di civile concordia della storia italiana, e in questa riunione, dove tutti i varii ordini e gradi di scuole e di insegnanti sono degnamente rappresentati, rivolgere la espressione del mio compiacimento (interprete del pensiero del nostro massimo reggitore degli studi, che ho l'onore di rappresentare) per lo slancio, per la fede e per il lavoro — non facile nè lieve — con cui tutti hanno risposto all'appello per il « Corso straordinario di lezioni — che ho testè organizzato — sulle cause della guerra ».

L'oratore ringrazia l'Unione Generale per il sussidio dato all'opera del Ministero, e riconosce che il vero merito è di quelle centinaia e centinaia di educatori i quali, pur sobbarcandosi a un continuo e grave lavoro, settimanalmente curarono una sistematica rassegna dei valori in conflitto nella guerra odierna; che ne illustrarono con nozioni chiare, piane, determinate gli avvenimenti per mantenere vigile nel presente e preparare più forte per l'avvenire

la coscienza di ciò che è, di ciò che può, di ciò che deve l'anima italiana.

Esaltazione storica del nostro passato e illustrazione delle forze nuove.

La esaltazione della nostra storia passata non ci impedisca, anzi ci spinga a penetrare — per instradarle e arginarle — le forze della coscienza nuova, illuminata e invasa da fede novella. Tali forze possono essere forme disordinate e impulsive, ma sono pur anche valide e opportune quando la scuola sappia penetrarle e mostrare ciò che in esse può esservi di indisciplinatezza e di rivolta, ma anche ciò che può essere espressione, interesse, difesa della vita nazionale. Non è sottraendole alla discussione, non è falsandone contenuto e finalità, non è dissimulandocene la esistenza che noi potremo superare e avvincere, in ciò che hanno di buono per la vita della nazione, le nuove correnti di idee. La scuola deve chiarificare queste idee, comparandole sempre e commisurandole a quella che è la esigenza fondamentale del loro stesso sviluppo, voglio dire la forza, la vita nazionale.

E ciò non è di una scuola, di un ordine di studi, ma di tutte le scuole e di tutte le materie che possono venire in contatto con le nostre scolaresche, sia nelle classi elementari o popolari, sia nelle classi delle scuole medie o in quelle degli istituti superiori, rivolti tutti — con opera concorde e con spirito alacre — alla formazione non di un'anima astratta, ma a valido impiego di quello strumento che è la scuola, concepita, non come privilegio di una classe o forza dominante per un solo interesse, ma anima della Nazione.

Nessuna classe sociale e nessun movimento politico, nessun programma scolastico e nessuno svolgimento didattico; nessuna cognizione scientifica e nessuna fede morale devono esser motivo di estenuamento della forza intera e viva che è la Nazione; devono, nella scuola o mercè la scuola, poter riuscire a indebolire di un sol atto o con un solo pensiero, quella realtà sacra e necessaria che è la Nazione.

Sotto l'azione travolgente di interessi economici e di inviti generosi a solidarietà nazionali, l'anima nostra (che, tra quante dominano la storia, è la più ricca e la più fervida di generosità e di sentimento) potè, nell'estendersi di una concezione educativa e sociale, vagheggiante un mondo uguale e buono per tutti, indebolire la intensità di opere e di pensiero nazionali. Noi ritenemmo che, pur senza togliere nulla agli altri, avremmo potuto perfettamente svolgere la nostra vitalità, e perseguire la intera affermazione della nostra energia e del nostro destino.

C' ingannammo e fummo ingannati: l' ora del pericolo trascorso ci è solenne monito e ci sarà guida per l'avvenire.

Rafforzare la idea di patria.

L'oratore illustra il vantaggio che potremo avere intrecciando idea di lavoro e spirito nazionale.

L'interesse stesso di tutte le classi porta a ciò: mentre la concorrenza internazionale, per la conquista di un mercato straniero o per la felice competizione in esso con altre Nazioni, sembra riguardi soltanto il capitale e la responsabilità dell'imprenditore; di fatto è tutta la classe operaia, con i suoi interessi ed il suo avvenire, che si può dire coinvolta.

Questa coscienza di una responsabilità e di una solidarietà che valica la cinta daziaria, il limite della provincia e gli stessi confini della patria, può empiricamente venire appresa nel laboratorio; ma può essere elevata a forma di coscienza morale nella stessa scuola.

L'operaio è interessato a difendere la produzione nazionale: quando anche motivi più nobili non lo animassero, può, per questo tramite, difendere, con la produzione, la coscienza nazionale. Ma ciò che è conquista spirituale per la difesa di beni materiali può essere fatta al di sopra di essi nella scuola, affermando alto e chiaro il valore civile della patria. Sia la scuola non chiusa nel ripetere freddamente il passato, ma aperta coraggiosamente a comprendere le esigenze economiche, quelle di cultura e dell'industria, i nuovi motivi della vita morale che possono nutrire e irrobustire il sentimento di nazionalità.

Qui ci basti concordemente affermare che non solo è dovere di un'opera propriamente politica e di un lavoro strettamente legislativo indirizzare fortemente la vita esteriore dello Stato secondo gli interessi nazionali, ma che è sopratutto nella educazione civile nazionale che devesi contare per suscitare, anzi riaffermare quei valori interiori di una gente, alla quale una sì grandiosa storia come è quella che noi oggi rievochiamo, vieta di lasciarsi nonchè distruggere pur sopraffare, quando scenda in gara d'industrie e di lavoro con altri popoli e venga in contatto di commerci e nel commercio di idee con altre Nazioni.

Siamo noi arbitri della Storia.

Mandando un saluto al grande tragico di cui l'Inghilterra — la sorella d'armi — si onora,

l'oratore ricorda un pensiero di Guglielmo Shakespeare (nel *Giulio Cesare*): *Sonovi età in cui gli uomini riescono arbitri dei loro destini e, se schiavi restano, la colpa è soltanto in loro.*

Cotesta coscienza di volere essere noi arbitri della storia viva e non lasciare la storia cieca padrona di noi; cotesto vigore di diniego a lasciarci trasportare d lla forza di inerzia degli avvenimenti internazionali, debbono essenzialmente formarsi nella scuola e mercè la scuola.

La coscienza nazionale alla fine degli attuali giganteschi conflitti escirà ingrandita. Pur riconfermando la nostra permeabilità italiana ad accogliere quanti sono sentimenti universali e palpiti umani di arte e ragioni generali di pensiero e della vita, noi già possiamo affermare che risultato di cotesto urto degli interessi, come conseguenza di cotesta conflagrazione degli spiriti, come fondamento della nostra superiorità e del nostro rispetto, possiamo affermare che la esigenza prima è quella di una più fervida e continuata cura del sentimento patriottico e di una nazionale coscienza.

Revisione dei programmi e spirito dei maestri e delle scuole.

Utile sarà una revisione dei programmi perchè meglio rispondano alle esigenze della cultura e ai rinnovati intendimenti educativi; ma ciò che darà vera vita moderna e significato nazionale alla nostra scuola, sarà l'anima che noi stessi le daremo; saranno la forza e lo spirito di italianità con che noi accosteremo i cuori e gli ingegni di coteste giovani reclute della Italia nuova.

E il nome, l'onore, la fortuna della patria, il ricordo del contributo di sapere e di virtù da

noi dati al mondo, non si disgiungano mai dalle trattazioni scientifiche e dallo svolgimento di qualsiasi particolare programma, perchè nelle matematiche come nella filosofia, nelle scienze come nelle lettere, nella scuola di geografia come nella lezione di italiano, può opportunamente, come voce materna che ritorni gradita, rievocarsi e illustrarsi il genio di nostra stirpe e il sentimento del popolo nostro. Ma la mia voce qui suona a me stesso come eco. Io ricordo di una vostra recente riunione che deve restar segnata nel libro della cultura d'Italia: la iniziativa presa in questi ultimi tempi dal comune di Bergamo di insegnare la lingua italiana mercè un più illuminato e intenso uso del dialetto.

Questo mi piace ricordare tra voi, convinto che la iniziativa che fa onore a Bergamo, ospitale e cortese, avrà eco nelle altre città d'Italia e sarà prova non nuova, ma non per questo minore, delle benemerenze che cotesta industre e ridente regione ha verso la fede inconcussa della italianità, altamente sentita, e di una unità spirituale che sin nei più modesti processi didattici viene saputa cogliere e svolgere.

Senza unità non vi è veramente Nazione: ci insegnò il grande di Staglieno, perchè, senza unità, non vi è forza; e l'Italia, circondata da Nazioni unitarie, potenti e gelose, ha bisogno anzitutto d'essere forte.

L'oratore illustra brevemente le idee di Giuseppe Mazzini — nel programma del 1832 — sull'amore di patria e la fede nella italianità.

Opera e spirito della U. G. I. I.

Il concorde animo e l'intendimento altissimo con i quali, superando le distinzioni di scuola

e le differenze di cultura e di metodo, gl'insegnanti tutti hanno risposto all'appello della Patria e si sono riuniti in questa Unione Generale degl'insegnanti dimostrano la forza e la volontà, il sentimento di unità da cui la opera è animata, intendimenti che trascendono il momento e la circostanza speciale per cui la Unione ha avuto vita.

Sorta e vissuta sotto la guida di quell'insigne cultore del diritto che è Vittorio Scialoja, la Unione Generale, di cui anche in questa vostra Bergamo ho ammirato la espressione di vitalità e di fermezza, vorrà continuare tutta intera la sua opera per lo spirito pubblico e per la spiritualità italiana.